

ARTICOLO PROPOSTO DA: Francesco

LIBERAZIONE

«Risultati falsati dai criteri di rilevazione»

Di Roberto Farneti

«L'Istat usa in modo distorto due criteri di rilevazione che portano ad un risultato finale falsato». Ci va giù duro Osvaldo Squassina, segretario del Prc a Brescia, ex segretario della Fiom, nonché attento studioso delle dinamiche salariali e delle condizioni di lavoro, nel commentare la notizia secondo cui nel 2005 le retribuzioni da lavoro dipendente avrebbero registrato un incremento medio del 3,1%.

Dove sta, a tuo avviso, l'errore?

Il primo riguarda la rilevazione dei prezzi. Il dato sull'inflazione all'1,9% nel 2005 è molto distante dall'inflazione reale, che è tre volte superiore a quella che viene fuori dal paniere Istat. Questo perché è un paniere che non dà il giusto peso a quelli che sono i consumi abituali degli italiani, soprattutto dei generi di prima necessità. Se si guarda alla crescita del prezzo del pane, del latte, degli ortaggi, delle abitazioni, dei farmaci, dei libri di testo, delle tariffe di acqua, luce e gas, ci si rende conto facilmente di quanto sia distante l'inflazione certificata dall'Istat dalla vita concreta delle persone.

E le retribuzioni? I sindacati parlano di media "del pollo".

C'è questo ma non solo. L'Istat prende in considerazione il salario di fatto percepito in busta paga indipendentemente dal numero di ore lavorate. Ad esempio nel caso degli edili viene certificato un aumento del 4,7% che non è negoziato dal contratto. Quindi seguendo il criterio dell'Istat potresti avere paradossalmente una retribuzione oraria che non cresce, un'inflazione sottostimata e al tempo stesso un importo mensile in busta paga superiore all'inflazione dovuto all'aumento delle ore di lavoro. Del resto vi sono autorevoli centri di ricerca nazionali e europei che hanno certificato come nel nostro paese dal 2000 al 2004 ci sia stata una perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni degli operai del 18% e del 25% degli impiegati. Per non parlare delle pensioni, che come è noto crescono solo sulla base dell'inflazione programmata con un saldo negativo devastante. A Brescia 170mila lavoratori su 340 mila percepiscono un salario netto inferiore ai 1.050 mila euro, mentre su 380mila pensionati, 150mila hanno una pensione inferiore a 519 euro mensili.

(01.02.2006)